

La musica

Maurizio Baglini

Il virtuoso del pianoforte
in Sant'Alessandro
con il Coro della Verdi

“Beethoven
trascritto da Liszt
è come l'Everest
senza bombole”



DOVE E QUANDO

Sant'Alessandro,
piazza omonima,
ore 21, donazione
minima 50 euro.
Foto: Baglini con
il Coro della Verdi

NICOLETTA SGUBEN

SE non è un Guinness, c'è vicino: più di 80 esecuzioni della Nona Sinfonia di Beethoven. Per un direttore è (quasi) normale amministrazione. Per un pianista è un record, trattandosi della micidiale trascrizione di Franz Liszt: dieci dita che riassumono 208 pagine per grande orchestra addizionata di quattro voci soliste e cori. Il “matto” dalle mani fatate che fa cose del genere, per di più a memoria, è Maurizio Baglini, virtuoso pisano classe 1975 che da buon sportivo (è anche un maratoneta) dice «è come salire in solitaria sull'Everest senza bombole d'ossigeno». La prima volta che ha affrontato l'impresa è stato nove anni fa al parigino Museo d'Orsay in diretta su Radio France; stasera è in



Sant'Alessandro per beneficenza a favore di Mabawa Ali per l'Africa Onlus, affiancato dal Coro sinfonico della Verdi guidato da Eri-na Gambarini con le voci soliste di Anna Maria Chiuri, Chiara Taigi, Stefano Ferrari e Alessandro Abis.

Baglini, l'avaria di “ossigeno” è un lusso che Liszt poteva permettersi: era uno dei più grandi pianisti del '800.

«Già, la sua è una trascrizione-creazione che giustifica l'appellativo di “Titano del pianoforte” e che rivela quanto fosse un profondo conoscitore dell'orchestra. Infatti, al di là delle tante note che bisogna suonare, la grande sfida è riportare sul bianco e nero della tastiera, monocromatica per definizione, l'arcobaleno timbrico di tanti strumenti».

La chiesa non aiuterà: ci sarà molto riverbero.

«Faremo i conti con l'acustica, ma la “scenografia” di una chiesa è pura magia. Ed è anche un'ispirazione per l'interpretazione, perché la famosa *Ode alla Gioia* evoca qualcosa di cosmico, adatto al contesto. Potrebbe essere l'occasione per trasformare persino la Nona in un'esperienza di tipo religioso. Cosa che non mi verrebbe mai in mente di fare in una sala da concerto».

Andare a memoria è una sua prerogativa: suona sempre tutto a mente?

«Sì, ma in questo caso è anche il tentativo di mantenere la freschezza del Liszt concertistico: è lui che ha portato la memoria come elemento di spettacolarità».

E se ha un vuoto? Con la ciclopica Nona può capitare.

«La paura c'è sempre, ma se l'analisi del brano è seria e arrivo con la giusta lucidità e

preparazione, è quasi impossibile che avvenga. M'è capitato solo una volta, proprio con la Nona, perché dei ritardatari fra il pubblico si sistemarono rumorosamente distraendo il mio isolamento. In casi del genere ti salva la struttura del pezzo che, se ce l'hai bene in mente, è come un'ancora».

Sta correndo in questo periodo?

«Solo per distendermi, che è diverso dal mettere 100 chilometri nelle gambe ogni settimana in vista di una maratona. L'ultima che ho corso è quella di Amsterdam a ottobre: tre ore e mezzo».

Non male.

«Diciamo che sono un buon dilettante, di quelli che non tagliano il traguardo a quattro zampe. Ma stasera dovrò essere un buon professionista».